Il congresso di Arezzo aperto con l'indicazione di obbiettivi ravvicinati

I MEZZADRI VERSO LA RIFORMA

La relazione di Ognibene: battuto lo « schema Restivo », la categoria si impegna in un vasto arco di vertenze contrattuali e chiede l'urgente discussione di una nuova legge

Dal nostro inviato

AREZZO, 20

Una relazione dell'on. Renato Ognibene ha aperto questo pomeriggio al cinema Odeon i lavori del VII congresso della Federmezzadri-CGIL, uno dei più grossi sindacati italiani con i suoi 270 mila organizzati, uno dei sindacati che lega più strettamente l'impegno quotidiano della rivendicazione contrattuale a una battaglia che riguarda insieme l'oggi e il domani, quella per la riforma agraria. E' un sindacato che « conta » (ed è deciso a contare ancor di più) non solo nel rapporto col padronato, ma anche verso il potere politico e lo Stato; e ciò non perchè abbia dietro di sè una spinta corporativa, bensì per il fatto che nel suo programma si impersonano, insieme agli interessi dei mezzadri, gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori e delle classi medie di sei regioni: Veneto, Emilia, Toscana, Umbria, Marche e Abruzzo. E' anche per questo che al congresso sono presenti rappresentanti del PCI, PSU e PSIUP mentre viva è l'attenzione di tutte le forze politiche di massa.

I mezzadri, secondo gli ultimi dati, sono 212 565 con 802 mila familiari, ma in questo caso non è solo il numero a fare la forza. E' la vita democratica del sindacato, la sua capacità di esprimere gli interessi degli organizzati, che ha dato alla Federmezzadri-CGIL la forza di respingere nell'agosto-settembre 1966 il ricatto dello « schema Restivo ». Strappata la firma dello « schema » a due sindacati minoritari, non sono passati tre mesi che tutte le forze in qualche modo collegate ai lavoratori si muovono perchè il Parlamento discuta una nuova legge: la proposta non è solo più del PCI PSIUP, ma anche del PSU e del PRI. Dietro questi mutamenti di posizioni c'è una realtà che si muove; il referendum sullo « schema », prima, e ora questo congresso che è stato preceduto da 2.255 assemblee comunali, da 41 congressi provinciali a cui hanno partecipato 6.250 delegati, da oltre cinquemila riunioni nelle fattorie e nei caseggiati nel corso delle quali non si è solo « trasmesso » un programma rivendicativo, ma si è anche appreso dalla realtà difficile in cui vivono i lavoratori.

La relazione di Ognibene si apre con uno squarcio su questa realtà. In un campione di 2.151 poderi 1953, tredici anni dopo sono rimasti solo 1.292 mezzadri. Cosa è stato ricavato dalle cessate mezzadrie? Nel 21 per cento dei casi ci sono ancora dei contadini come proprietari o affittuari, nel 15 per cento c'è una azienda a salariati modernamente organizzata ma nel 64 per cento dei casi — nella stragrande maggioranza — c'è il deserto: la proprietà terriera, per non pagare il mezzadro adeguatamente, ha colpito il reddito e l'occupazione.

I capitalisti, ha fatto rilevare Ognibene, non realizzano alcun progresso sulle ceneri della mezzadria. E nelle mezzadrie restanti? Anche qui la situazione rilevata presenta la proprietà terriera nelle vesti di rapinatrice delle fatiche dei mezzadri e delle risorse agricole: nel 60 per cento dei poderi rimasti a mezzadria non è stato fatto, in tanti anni nessun investimento; nel restante 40 per cento si è impiantato qualche filare di vite, riparato l'abitazione; solo in alcune zone emiliane la situazione è migliore.

Profonde, al contrario, sono le trasformazioni nella condizione del mezzadro perchè « il lavoro dei mezzadri si è maggiormente specializzato, più consistenti sono divenuti i rischi e gli infortuni con l'impiego delle macchine, degli antiparassitari e degli altri mezzi tecnici, aumentata è la capacità imprenditoriale che la natura del rapporto contrattuale tende invece a soffocare ». Queste capacità non sono compensate con un'adeguata remunerazione del lavoro; Ognibene ha invece citato alcuni dati che mostrano come la remunerazione del lavoro agricolo abbia perduto in questi anni ulteriori posizioni rispetto agli altri settori. A determinare questa situazione vi è l'azione, combinata, della rendita fondiaria e del monopolio industriale o commerciale di cui la Federconsorzi si è fatta strumento. A questo punto Ognibene ha puntualizzato la posizione del sindacato su una serie di problemi.

MERCATO COMUNE — « Non partiamo da posizioni corporative, autarchiche o protezionistiche. Siamo favorevoli all'abbattimento delle barriere doganali, alla costruzione di aree più larghe di mercato, a mettere l'agricoltura sul piano competitivo. Ma il MEC è oggi dominato dalle concentrazioni monopolistiche industriali; critichiamo inoltre alcune scelte, come la difesa dei cereali e la priorità alla politica dei prezzi anzichè a quella delle strutture. Riproponiamo, quindi, anche in sede MEC l'esigenza di riforma di struttura, della scelta fra capitalismo agrario dominato dai monopoli e una politica di riforma agraria ».

PROGRAMMAZIONE — « Il Piano si esprime in termini di ammodernamento, e non di superamento della mezzadria come invece aveva già indicato la Conferenza dell'agricoltura. Inoltre non offre mezzi per parificare i redditi agricoli e non compie la scelta delle forze che debbono realizzare il rinnovamento, lasciando agire agrari e industriali che continuano a premere sullo Stato per avere soldi ed essere lasciati in pace. Non accettiamo, come ha detto la CGIL, la politica dei redditi; e teniamo presente che la politica dei redditi per i contadini sta operando per altre vie, a causa della loro debolezza contrattuale sul mercato e verso l'industria. La programmazione, dunque, assumerà per i contadini un contenuto positivo se accoglierà la sostanza del programma di riforma agraria ».

CONTRATTAZIONE — « Dal VI al VII congresso abbiamo conquistato migliaia di accordi aziendali, nuovi diritti nella legislazione agraria, modesti miglioramenti previdenziali, nuovi strumenti associativi. Partendo dalla remunerazione del lavoro contadino, dai riparti, dalle spese, dai trattamenti previdenziali extralegem vogliamo ora investire con la contrattazione anche tutti gli interessi imprenditoriali del mezzadro ».

NUOVA LEGGE — « La legislazione attuale non ha tolto al padrone l'arma della disdetta per trasformazioni ed ha lasciato campo alle speculazioni sul prezzo della terra. Per la nuova legge sulla mezzadria, ormai urgente, richiamiamo l'attenzione dei partiti sulla necessità di misure che incidano nel rapporto di proprietà, modificando la legge sui mutui e includendovi determinati obblighi di vendita e un efficace controllo del prezzo della terra; facendo intervenire gli enti di sviluppo nelle trasformazioni; con l'obbligo dei miglioramenti; il diritto del mezzadro a surrogare il concedente e l'esproprio dei concedenti inadempienti agli obblighi; finanziamenti ai mezzadri nella fase transitoria; immediata alienazione ai mezzadri dei 300 mila ettari di terra degli enti pubblici. Al potere pubblico, intanto, spetta l'obbligo di far sì che i mezzadri siano ammessi a tutte le forme di finanziamento statale, dal Piano Verde ai fondi MEC. E' inoltre urgente fare passi sostanziali verso la parità previdenziale ».

L'ultima parte della relazione è stata dedicata allo sviluppo dell'associazione economica e ai rapporti con le altre organizzazioni. Per il primo aspetto Ognibene ha ribadito l'impegno pieno della Federmezzadri nel Centro per la promozione della cooperazione. Per il secondo ha esposto un programma di iniziative multilaterali per ritessere la unità sindacale. « Vogliamo poter discutere con la CISL e l'UIL lo stato della categoria e gli obbiettivi da perseguire », ha concluso Ognibene. Un impegno coerente con gli obbiettivi importanti e urgenti che sono stati presentati al congresso.

Dopo la relazione i lavori sono stati sospesi. Riprenderanno domattina con l'inizio della discussione.

r. s.

Maggioranza all'Alleanza a Siena

Si sono svolte ieri le elezioni dei coltivatori diretti per la Cassa mutua comunale di Siena. Esse hanno concluso la consultazione elettorale tra i coltivatori diretti della provincia, dove l'Alleanza contadini ha registrato notevoli successi. I dati ufficiali comunali di Siena, confermano la maggioranza assoluta all'Alleanza, con 365 voti, il 57,38 per cento delle preferenze, mentre alla Bonomiana sono andati soltanto 271 voti pari al 42,62.

Metallurgici alla Spezia, tutta la città a Pietra L.

Liguria: forti scioperi in difesa dei cantieri

Firenze

DA DODICI GIORNI LOTTA ALLA SITA

Illegali trattenute antisciopero dell'autolinea FIAT
Provocatorie serrate padronali

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 20.

Da dodici giorni i dipendenti della SITA di Firenze — azienda FIAT al 100 per cento — si stanno battendo contro la direzione che ha illegalmente trattenuto dalle retribuzioni le giornate di riposo coincidenti con i giorni di sciopero attuati per il rinnovo contrattuale. Sono stati già effettuati numerosi scioperi unitari, ad uno dei quali hanno partecipato, per solidarietà, anche i dipendenti dell'ATAF. La reazione della SITA è stata delle più dure: l'azienda, infatti, dopo ogni sciopero — attuato nelle ore che meno danneggiano gli utenti — ha messo in atto la serrata ed ha ripreso il servizio soltanto il giorno dopo, costringendo così i dipendenti e le migliaia di utenti, a sopportare pesanti disagi, e ad ammassarsi sui camion militari.

Soltanto ieri, per la prima volta, l'azienda non ha effettuato la serrata, anche se il vasto piazzale antistante il deposito era, come al solito, rigurgitante di carabinieri e di polizia in divisa ed in borghese.

Qual è il disegno che l'azienda spera di poter attuare con questo attacco? Innanzitutto la SITA mira a colpire il potenziale di lotta, per impedire la realizzazione del nuovo contratto e tenta, per questo, di distrarre l'obbiettivo, introducendo nuovi motivi di contrasto. L'azienda — che pur isolata rimane uno dei pilastri fondamentali dell'ANAC — spera di poter piegare i propri dipendenti, convinta, così, di poter condizionare la battaglia contrattuale di tutta la categoria. A Firenze, poi, essa procede con particolare violenza, poiché se dovesse passare nella città in cui è la sede della direzione centrale, essa potrebbe poi aver via libera anche nelle altre sedi. Esiste infine un tentativo di dividere i dipendenti dagli utenti, attuato proprio in considerazione della reazione unitaria che già in altre occasioni si è clamorosamente manifestata. A questo attacco, però, si contrappone un fronte di lotta sempre più vasto. Altre categorie, infatti — gasisti, netturbini e tranvieri — hanno già manifestato la loro volontà di solidarizzare, convinti che la posta in gioco travalica i confini dell'azienda e della categoria, per investire i diritti e gli interessi dei lavoratori e della collettività.

Renzo Cassigoli

La FIOM delinea le condizioni per un accordo sui livelli d'occupazione nella navalmeccanica IRI

Gli 8000 metalmeccanici spezzini sono scesi ieri in piazza per difendere il cantiere di Muggiano (IRI) e per uno sviluppo democratico delle industrie liguri e locali. La città si è stretta attorno ai lavoratori e la manifestazione ha raggiunto livelli di alta combattività e partecipazione, che ricordano le lotte contro la smobilitazione. Migliaia e migliaia di lavoratori, ansaldini, dipendenti dell'OTO Melara, della Elettrodomestici San Giorgio, della Termomeccanica e dei cantieri disseminati lungo l'arco del golfo hanno percorso le strade del centro tra due fitte ali di folla.

Al comizio hanno parlato i dirigenti metallurgici della FIOM, UILM e FIM. I tre sindacati provinciali di categoria hanno inoltre diffuso un volantino in cui si afferma che la conservazione al cantiere di Muggiano delle caratteristiche di cantiere di costruzioni navali adeguatamente potenziato e ringiovanito, è perfettamente aderente alle necessità di un inderogabile sviluppo democratico dell'economia provinciale, regionale e nazionale.

Intanto, tutta Pietra Ligure è scesa ieri in piazza per difendere il cantiere navale CAMED. Promossa su basi largamente unitarie, la imponente manifestazione è nata dai cancelli del cantiere quando le maestranze hanno dato vita ad un folto corteo. In testa c'erano il sindaco, il parroco, i dirigenti dei partiti, i rappresentanti dei commercianti e degli albergatori, e dei sindacati. Per quasi due ore la città ha fermato ogni attività.

In piazza, il sindaco ha portato l'adesione del Comune; il parroco ha detto: « Voltando l'angolo ho visto una madre piangere. Queste cose ci spezzano il cuore. Quando gli interessi privati urtano contro quelli della collettività, è un delitto che si compie! ».

Il presidente della C.I., ha spiegato la situazione: ci sono commesse, ma non c'è una gestione del cantiere che, coprendo i vuoti aperti dal ritiro del capitale azionario olandese, sia in grado di garantire la loro esecuzione. Il governo deve dunque intervenire.

L'Esecutivo della FIOM-CGIL ha esaminato dal canto suo le tensioni e preoccupazioni provocate dall'iniziata « ristrutturazione » decisa dal governo per la navalmeccanica, verso la quale è massimo l'impegno di tutti i metallurgici. Anche in riferimento al ruolo che il sindacato vuol avere nella programmazione, l'Esecutivo si è proposto come obiettivo un accordo che assicuri stabilità e sviluppo all'industria pubblica navalmeccanica, e indichi i livelli d'occupazione che nelle varie aziende risulteranno al termine della «riorganizzazione », nel quadro del rapporto fra potenziale, investimenti e organici.

Tale accordo deve garantire con continuità, nelle province interessate, i livelli d'occupazione dell'industria pubblica e con essi gli equilibri economici e sociali attraverso una stretta contestualità fra riorganizzazione della navalmeccanica e disponibilità di nuovi posti. Occorre infine instaurare una prassi di costante e preventiva consultazione coi sindacati.

L'Esecutivo FIOM ha espresso infine rammarico per gli ingiustificati ritardi finora frapposti dal ministero delle Partecipazioni statali nel fornire le garanzie invocate, ed ha ravvisato nella intesa ora proposta la condizione per l'intervento dei sindacati dell'attuazione consensuale di misure sociali derivanti dalla ristrutturazione; in caso contrario si renderebbe inevitabile un'acutizzarsi dell'azione sindacale.

Un mese di lotta anche nelle FS

Intervento della CGIL per gli appalti ENEL

Compatta astensione degli operai dell'industria dei manufatti di cemento — Scioperi dei braccianti — Oggi le decisioni dei bancari

Gli operai delle aziende appaltatrici dell'ENEL e delle Ferrovie sono da tempo in agitazione per ottenere, i primi, l'assunzione nell'organico del complesso statale e, gli altri, il rinnovo del contratto. Occupazione e salari vengono negati in nome di un indirizzo di politica economico-sindacale che il governo persegue ostinatamente. Numerosi sono stati gli scioperi e anche le vivaci manifestazioni di protesta come quella che si è svolta martedì a Roma.

Sul drammatico problema che sta di fronte ai 16 mila lavoratori delle ditte appaltatrici dell'ENEL è intervenuta ieri la segreteria della CGIL inviando un fonogramma al ministro dell'Industria, on. Andreotti. La CGIL esprime la sua viva preoccupazione per la situazione che si è determinata dopo il negativo esito dell'incontro tra sindacati ed ENEL; conclude invitando il ministro a convocare un nuovo incontro.

La dura vertenza contrattuale dei lavoratori degli appalti ferroviari — i quali ieri hanno iniziato uno sciopero che proseguirà fino al 10 maggio — è stata esaminata dal comitato centrale del SFI-CGIL. Al termine della riunione, durante la quale sono state dibattute le rivendicazioni dei ferrovieri, è stato approvato un o.d.g. nel quale si ribadisce l'impegno del sindacato unitario nell'azione per la difesa dei livelli di occupazione e la realizzazione di sostanziali miglioramenti economici e normativi.

CEMENTO — Lo sciopero di tre giorni degli addetti ai manufatti di cemento si è concluso ieri dopo aver registrato una massiccia partecipazione. Gli operai si sono astenuti dal lavoro al 100% ad Asti così come alla Vianini e alla MAB di Bergamo (in provincia 90%); a Cremona 95% alla SCAC e alla Antoniozzi; a Mantova 95%; a Milano 100% alla SCAC e alla SICC; a Mortara (Pavia) 100%; a Varese 25%; SCAC di Mori di Trento 95%; Gorizia 95%; Udine 90%; Treviso 90%; Venezia 100%; alla SCAC di Marghera 100%; Bologna: alla Vignani 95% e in provincia 90%; Ferrara 90%; Forlì 95%; Rimini 100%; Modena 90%; Parma 75%; Bibbiena (Arezzo) 100%; SCAC di Firenze 95%; Livorno 100%; Pisa e Pistoia 90%; Siena 98%; SCAC di Fano 100%; Vianini di Aprilia (Latina) 95%; SCAC di Monterotondo (Roma) 100%; SCAC di Torre Annunziata (Napoli) 100% e in provincia 85%; SAACME di Bari 100%, in provincia 60%; alla SCAC di Catania 100%.

I sindacati di categoria hanno già proclamato altri due scioperi di cinque giorni ciascuno: il primo per il 5-6-7-8-9 maggio e il secondo per il 19-20-21-22-23. Proseguirà anche l'astensione dal lavoro straordinario.

BRACCIANTI — Per una rapida soluzione dei problemi previdenziali domani scioperanno i braccianti delle campagne emiliane: avranno luogo centinaia di manifestazioni. A Ravenna parlerà Sighinolfi, segretario regionale della CGIL, e a Ferrara, Moretti, della Federbraccianti.

Lunedì avrà luogo lo sciopero in Campania; sono previsti una manifestazione nelle vie di Napoli e un discorso di Gino Guerra, segretario nazionale della Federbraccianti. Nella stessa giornata sciopereranno anche i braccianti di Rovigo e delle Puglie.

TRAGHETTI — Si è concluso alle 20 di ieri lo sciopero di 24 ore del personale delle navi-traghetto in funzione nello stretto di Messina.

ALIMENTARISTI — Nell'incontro svoltosi nei giorni scorsi si è avuta una nuova conferma dell'atteggiamento negativo assunto dalla Confindustria e dall'Assozucchero sulle rivendicazioni contrattuali degli operai del settore saccarifero. Una nuova sessione di trattative è prevista per il 9-10-11 maggio. Ieri sono cominciate le trattative per rinnovare il contratto degli addetti all'industria delle conserve vegetali.

BANCARI — I sindacati dei 110 mila bancari decideranno oggi sulla lotta contrattuale, dopo la rottura delle trattative.

Affermazione FIOM-CGIL all'Italsider di Trieste

TRIESTE, 20.

La FIOM-CGIL ha colto una grossa affermazione nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna allo stabilimento Italsider. I due seggi in più, da assegnarsi in base al nuovo regolamento, sono stati conquistati dal sindacato unitario che ha conquistato la maggioranza assoluta nella C.I.

Significativa l'affermazione tra gli impiegati. Un buon risultato è stato conseguito anche tra gli operai, malgrado il forte calo degli aventi diritto al voto.

Ed ecco i risultati (tra parentesi quelli precedenti): Lista CCdL (UIL): voti 230 (351), seggi 2 (3); FIM-CISL: 105 (non presentata), seggi 1 (0); CISNAL: 29 (non presentata), seggi 0; FIOM-CGIL: 384 (441), seggi 4 (3). Impiegati: CCdL (UIL): 33 (115), seggi 0 (1); FIM-CISL: 64 (non presentata), seggi 1 (0); CISNAL: 8 (non presentata), seggi 0; FIOM: 104 (88), seggi 1 (0).

telegrafiche

Calcolatori: vendite alla Cina

La vendita, da parte di un'industria inglese, di due calcolatori alla Cina ha suscitato una polemica da parte degli USA che vi ravvedono la violazione dell'accordo diretto a impedire la vendita di « materiale strategico » ai paesi socialisti. L'anno scorso gli USA riuscirono a impedire la vendita di un calcolatore al Centro di ricerche scientifiche di Pechino, ma stavolta non hanno avuto fortuna. L'interesse USA a restringere i mercati dell'industria elettronica inglese è troppo evidente.

CIPE: riunione sui metanodotti

Il Comitato interministeriale per la programmazione ha approvato ieri le direttive applicative del Piano Verde riguardanti Campania, Lazio e Valle d'Aosta. Ha quindi iniziato la discussione sul piano nazionale dei metanodotti presentato dall'ENI.

Macchine agricole: fermo il Sud

Il 65% delle macchine agricole si trova nel Nord Italia, nonostante che la maggior parte della popolazione agricola si trovi al Sud. Questo il bilancio degli ultimi dieci anni: l'arretratezza agricola del Mezzogiorno è la causa principale del dislivello fra agricoltura italiana e agricoltura europea.

Profitti: ripresa e aumenti

Il Cotonificio « Olcese », che l'anno scorso chiuse con un disavanzo di 2.166 milioni, quest'anno pareggia il bilancio dopo aver passato 1.384 milioni ad ammortamenti. L'« Italpi » (Edison) denuncia un utile netto di 3.362 milioni, con 309 milioni di aumento nelle partecipazioni alla Tobler e al Credito italiano. La mineraria « Siele » aumenta da 966 a 979 i milioni di utile netto: pagherà il 35% di dividendo sul valore nominale delle azioni con contemporanea distribuzione di titoli frazionari di 250 lire al valor nominale. Le Cartiere Binda, infine, aumentano l'utile netto da 343 a 362 milioni dopo aver destinato oltre 1300 milioni ad ammortamenti.

Delegazione della CGIL in visita all'Egitto

IL CAIRO, 20.

L'on. Agostino Novella e i dirigenti della CGIL che lo accompagnano nella visita in Egitto hanno avuto con gli esponenti della Confederazione generale dei lavoratori della RAU « colloqui interessanti e proficui per una migliore comprensione dei problemi della classe operaia nei due paesi ». I sindacalisti italiani hanno precisato di aver discusso coi loro colleghi egiziani « i problemi operai nel mondo arabo, le pressioni colonialiste sui sindacati dei paesi arabi progressisti, i rapporti tra le federazioni operaie italiana ed egiziana e lo scambio di visite di dirigenti sindacali in Italia e nella RAU ». La delegazione della CGIL, che si trova al Cairo contemporaneamente a un'analoga delegazione della Confederazione cecoslovacca del lavoro, si è recata oggi ad Alessandria ove si tratterrà due giorni per una serie di visite agli importanti stabilimenti industriali della regione.

Emigrazione

Le gravi carenze nella formazione professionale

E' uno dei motivi per cui i nostri emigrati sono messi in condizione di inferiorità rispetto ad altri lavoratori

Un recente rapporto della commissione del mercato del lavoro della Comunità Economica Europea rileva che nel 1967 bisognerà contare su una disoccupazione costante nella Repubblica federale tedesca, in Belgio, e in Olanda. Il rapporto sottolinea poi la necessità, soprattutto nella presente situazione, di una attiva politica del lavoro e della formazione professionale, sia sotto la forma di formazione dei giovani, sia per la riconversione a nuove professioni dei licenziati e di quei lavoratori dei settori in declino (industria del carbone, per esempio).

Il problema non è nuovo e gli emigrati ne sono coscienti, forse ancor più degli altri lavoratori. Da anni oramai, da quando cioè ha avuto inizio la crisi del carbone belga, i sindacati di quel Paese si battono perchè MEC e governo belga si impegnino a formare a nuove professioni i lavoratori licenziati a causa della chiusura delle miniere. La stessa cosa sta avvenendo con l'industria carbonifera e con la siderurgia tedesca.

L'automazione, eliminando centinaia e migliaia di lavoratori dalla produzione diretta, impone, per il loro reimpiego come operai di controllo e di manutenzione, una nuova formazione professionale. Nessun governo europeo ha fatto finora un serio sforzo in questa direzione: d'altra parte i capitalisti intendono scaricare tutte le spese di tale formazione sulla collettività. Il problema della mancanza di manodopera qualificata esiste: la Repubblica federale tedesca conta, accanto a 600.000 disoccupati ufficiali, 300.000 posti di lavoro liberi, per la maggior parte posti di responsabilità o richiedenti una approfondita formazione professionale. La situazione è analoga in altri Paesi.

Se poi esaminiamo il caso dell'Italia, ci accorgiamo che la situazione si complica: da noi manca in misura estremamente grave la formazione professionale dei giovani. Ciò significa che i nostri emigrati sono messi da questa grave carenza in condizione di netta inferiorità rispetto alla manodopera dei paesi di immigrazione. E' ben chiaro che anche in questi Paesi la politica di formazione professionale è molto lacunosa: tuttavia, in genere, maggiori sforzi sono stati fatti che non in Italia. E' così che gli emigrati italiani di solito si trovano ai gradini più bassi delle qualifiche professionali nei vari settori industriali. Ciò si traduce con una forte perdita in fatto di salario, soprattutto quando le fabbriche nell'assumere stranieri tendono a dequalificare chi una certa qualificazione possiede.

Purtroppo, statistiche precise sulla perdita secca per gli emigrati derivanti dal fatto della mancata qualifica non esistono. A mo' di esempio possiamo citare le statistiche svizzere sui salari nel settore tessile, che occupa una forte proporzione di manodopera femminile, in buona parte giovani straniere. Nell'ottobre del 1966 gli operai qualificati guadagnavano in media 6,09 FrS., gli operai semi-qualificati e non-qualificati 4,79, le operaie adulte 3,27, le giovani operaie 2,67 FrS. Queste cifre mostrano una differenza impressionante fra i salari degli operai qualificati e quelli delle operaie (giovani e adulte). Certo, si sa che in Svizzera, più che in altri Paesi, la differenza fra i salari femminili e quelli maschili è ancora molto elevata. Tuttavia (e l'esperienza quotidiana lo conferma), la mancanza di qualificazione professionale per gli emigrati e le emigrate è fonte di notevole perdita nella remunerazione.

Un altro grave fatto non va nascosto: è quello, ben conosciuto anche in Italia, che deriva dalla politica delle autorità di lasciare alle singole fabbriche l'affrettata formazione di base dell'operaio per inserirlo nel ciclo produttivo. In questo modo il capitalista « forma » l'operaio unicamente sulle macchine della fabbrica, rendendogli così molto difficile un cambiamento di posto di lavoro.

Uno sforzo notevole, anche se limitato da una parte da mezzi a disposizione e dall'altra dall'impegno non indifferente che si richiede a chi ha già lavorato le sue 8 ore giornaliere, è quello delle associazioni di emigrati e dei consolati che organizzano dei corsi professionali di vario tipo. Altro limite di questi corsi è anche il fatto che i diplomi distribuiti non sono riconosciuti o lo sono solo parzialmente.

L'appello della Commissione della manodopera e del mercato del lavoro del MEC rischia di rimanere un pio desiderio, se manca la volontà politica dei governi interessati. E l'Italia, con i suoi milioni di lavoratori all'estero e di disoccupati e sotto-occupati dovrebbe essere la prima a intenderlo e a correre ai ripari. *(mn.)*

Ultimi dati sull'emigrazione

ESPATRI TRANSOCEANICI — Nel mese di febbraio 1967 sono partiti dal porto di Genova 665 emigranti italiani, di cui 24 diretti negli Stati Uniti, 19 in Canada, 199 in Australia, 94 in Brasile, 188 in Argentina, 105 in Venezuela, 5 in Uruguay e 31 in altri Paesi latino-americani. Nello stesso mese sono partiti dal porto di Messina 312 emigranti diretti in Australia e dai porti di Trieste e Venezia 87 emigranti di cui 40 diretti in Canada, 7 negli Stati Uniti, 14 in Sud Africa, 8 nel Kenia, 4 in Eritrea e 14 in altri Paesi africani.

SVIZZERA — Nel mese di febbraio 1967 sono espatriati in Svizzera, attraverso il valico di Briga, 11.782 lavoratori italiani (8.326 uomini e 3.456 donne).

BELGIO — Nel mese di gennaio 1967 sono stati rilasciati dalle competenti autorità belghe 1.297 permessi di lavoro a lavoratori stranieri di cui 364 italiani.

Le facilitazioni di viaggio per gli elettori

La commissione trasporti della Camera dei deputati ha approvato, com'è noto, in sede legislativa, la proposta di legge dei comunisti sulle facilitazioni di viaggio da concedere agli elettori in occasione delle elezioni regionali dell'11 giugno.

Sulla base di questa legge, i siciliani emigrati nei Paesi dell'Europa occidentale avranno diritto al viaggio gratuito sulle Ferrovie dello Stato, dalla stazione di confine a quella del comune di votazione o, comunque, alla stazione ferroviaria più vicina al comune di votazione. I siciliani emigrati nel Nord d'Italia, potranno invece usufruire del 70 per cento di sconti ferroviari.

E' questo senza dubbio, un successo dell'azione svolta dai comunisti per consentire ai lavoratori siciliani costretti all'emigrazione di partecipare alle elezioni regionali. Successo tanto più significativo se si tiene presente che la DC e il PSU, con l'appoggio delle destre, hanno respinto, nell'ultima seduta dell'Assemblea regionale siciliana, la proposta dei comunisti di concedere un contributo spese.

E' vero che il progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati, dovrà ora essere approvato dal Senato. Pensiamo tuttavia che sarà molto difficile alla DC e al PSU, che hanno detto sì alla Camera, dire no al Senato. Sarebbe questo un atto non solo ignobile, ma irresponsabile, e tale da compromettere le tanto esaltate « istituzioni democratiche ».

I lavoratori siciliani emigrati nei Paesi europei e nelle regioni del Nord, sanno dunque di poter contare su facilitazioni di viaggio assai ampie per partecipare alle elezioni dell'11 giugno, anche se per volontà della DC è venuto a mancare il contributo della Regione.

Sappiamo bene e ci rendiamo perfettamente conto dei grandi sacrifici che comporta, per i lavoratori emigrati, rientrare nell'Isola per votare: perdita di giornate di lavoro, soldi per le spese di viaggio, difficoltà per ottenere i permessi dai datori di lavoro e, a volte, il pericolo di perdere il posto. Ma siamo convinti che i lavoratori siciliani, in particolare, i comunisti, faranno tutto il possibile per essere presenti, per dare il loro contributo all'avanzata del nostro partito e delle forze autenticamente democratiche della Sicilia.

SPAGNA

Propaganda franchista

Sono noti gli sforzi che il governo franchista fa per controllare la sua emigrazione all'estero. Oltre alla sorveglianza diretta eseguita da assistenti sociali, da religiosi, da insegnanti, è stata creata tutta una serie di centri di ritrovo nei Paesi di emigrazione, dove si tenta di riunire gli spagnoli all'estero, con lo scopo di non lasciarli entrare in contatto con i lavoratori locali o con le organizzazioni democratiche e politiche di opposizione.

Uno dei fatti più temuti dagli sbirri franchisti nei Paesi di emigrazione è quello della diffusione della stampa democratica fra gli spagnoli all'estero: giornali sindacali, periodici democratici ecc. Ora il governo spagnolo per tentare di controbilanciare l'azione di questa stampa libera (che ha già avuto ottimi successi, non ultimo quello della partecipazione in Germania, in Svizzera e in Olanda a manifestazioni per la pace nel Vietnam), ha deciso di inviare per via aerea in questi Paesi — più la Francia e l'Inghilterra — una edizione speciale per l'emigrazione di un quotidiano franchista, stampato a Madrid. Inoltre è stata messa in piedi, senza badare a spese, una fitta rete di collaboratori dai centri di immigrazione.

Il giornale, riccamente illustrato e in parte a colori, si presenta a un primo esame con una patina di « neutralità »: tuttavia la scelta delle notizie e parecchi suoi commenti mostrano bene il suo fondo ideologico fascista. A questa controffensiva franchista — che tuttavia non sta avendo molto successo — si può far fronte con una sempre maggiore diffusione della stampa democratica spagnola, italiana e locale. (s.c.)

Ci scrivono da

Basilea

Una ferma e responsabile risposta degli emigrati alla campagna razzista

Cara Unità,

nel cantone di Basilea è entrato in movimento fattivo un gruppo di xenofobi che ha lanciato una « campagna nazionale contro il superinforestieramento del popolo e della patria ». In ogni casa, in ogni famiglia è entrato un foglio di propaganda in cui sono elencati i danni che lo straniero (e in particolare l'italiano) avrebbe arrecato alla Svizzera. Si denuncia, come conseguenza della presenza di un forte numero di stranieri, il carovita, l'aumento dei prezzi, la penuria degli alloggi, la mancanza di posti letto negli ospedali, la svalutazione della moneta, l'aumento delle tasse e così via.

« La nostra organizzazione — continuano — ha indirizzato al Parlamento elvetico una petizione firmata da 40.000 cittadine e cittadini svizzeri ». Purtroppo — si lamentano — essa è stata respinta dal Consiglio federale.

E' inutile dire che questa organizzazione si basa su principi razzisti e che tutto il suo programma ha un carattere prettamente fascista. Potremmo dimostrare a questi egregi signori e a tutti coloro che li sostengono che gli stranieri in Svizzera hanno dato e danno una forza lavoro produttiva che riesce a tenere su posizioni molto elevate l'economia del Paese. Potremmo aggiungere che se oggi la prevalenza degli svizzeri è costituita da colletti bianchi, ciò è dovuto proprio alla presenza degli stranieri e allo sfruttamento di questi.

Ci allarma, come uomini che guardano un po' più in là del loro naso, il fatto che 40.000 cittadini svizzeri abbiano firmato una petizione che chiede la cacciata di tutti gli stranieri. Ci allarma, soprattutto, il fatto che mentre ogni comunista è schedato, sorvegliato ed espulso al primo stormir di fronda, si permetta ad un gruppo di reazionari di agire in un modo che può avere gravi ripercussioni, sia economiche che morali, per la Svizzera. E questo lo diciamo agli svizzeri di buona volontà perchè proprio non vorremmo che essi debbano correre un'avventura che noi italiani abbiamo purtroppo corso quarant'anni or sono e che ci è costata una delle dittature più dure che la storia ricordi, con le conseguenze che tutti sanno.

Per fortuna in Svizzera non ci sono soltanto questi gruppi che agiscono all'insegna del razzismo. Ci sono in gran numero i democratici, i progressisti, gli uomini onesti. Su di essi contiamo noi emigrati, conta la parte più avanzata del popolo svizzero stesso: e certamente, insieme, riusciremo a sbarrare il passo agli avventurieri, per un domani migliore, in cui vi sia pace per tutti.

M. CERAVOLO
a nome di un gruppo di italiani
(Basilea - Svizzera)

Solothurn

Un plauso per l'interessamento dei comunisti ai problemi dell'emigrazione

Egregio direttore,

la preghiamo di ospitare questa lettera da noi inviata al sen. Bitossi:

« Il Comitato della C.L.I. di Solothurn, preso conoscenza della proposta di legge da Ella presentata al Senato, per la risoluzione del problema dell'assistenza medico-farmaceutica ai famigliari degli italiani che lavorano in Svizzera, a nome dei suoi aderenti ed interpretando la volontà di migliaia di italiani qui residenti, invia un fervido ringraziamento ad Ella e ai suoi colleghi che hanno formulato e sottoscritto la proposta di legge di cui sopra.

« Nella speranza di un Vostro continuo interessamento per i molteplici problemi dell'emigrazione, formuliamo vivi voti perchè il problema sopra esposto trovi la sua risoluzione in questa legislatura. Con i più cordiali saluti ».

IL COMITATO DELLA COLONIA
LIBERA ITALIANA
(Solothurn - Svizzera)